

SESSO E VIOLENZA

LE FORME DELLA PREPOTENZA SULLE DONNE E SUGLI UOMINI.

Chiara Camerani con Camilla Pezzoli e Giulia Perrone

Paesi Edizioni, Roma, 2020

Parlare di violenza non è mai un'impresa semplice: si è perennemente in preda all'incertezza rispetto a quale sia il modo giusto di affrontare l'argomento, da quale angolazione sia più importante osservare il fenomeno e quale porta sia consigliabile aprire per prima al fine di analizzarla.

È possibile che alla base di questo senso di inadeguatezza ci sia il fatto di non averla sperimentata sulla propria pelle; così, la violenza diventa un problema etico, che provoca compassione e indignazione. Tuttavia, per quanto semplici "spettatori", riusciamo sempre a empatizzare con le vittime. Risulta, invece, più difficile comprendere che anche l'aggressore provi dolore, attacchi per non soccombere non trovando alternative e che metta in atto disperati tentativi per sopravvivere psicologicamente. È bene sottolineare che interrogarsi sul disagio e sulla sofferenza maschile non significa negare alla donna la condizione di "vittima", ma fare in modo che si trovi sempre più raramente a ricoprire questo ruolo; inoltre, come spesso ricordato dal Professor Gulotta, "spiegare non significa giustificare".

Il libro ben analizza le dinamiche relazionali tra i generi, le diverse forme di abuso e i maltrattamenti subito secondo una nuova prospettiva: le autrici si propongono di approcciare alla violenza senza distinzione di genere, promuovendo la "parità nella diversità", che consiste nell'abbandonare lo stereotipo che vede la donna "vittima" e l'uomo "carnefice", considerando una dinamica in cui due vulnerabilità s'incontrano e si scontrano. Alla base di questa nuova prospettiva, vi è la considerazione che spesso si ricorre erroneamente ai termini "parità" e "uguaglianza", utilizzandoli come sinonimi, impedendo così di cogliere non solo le problematicità, ma anche la ricchezza delle mille sfumature insite nell'universo maschile e femminile. <<Promuovere la parità significa combattere perché a ciascun individuo, indipendentemente dal genere, siano garantiti uguali diritti, stesse opportunità e tutela. Pensare e aspettarsi che uomini e donne siano uguali in termini di comportamento, espressione affettiva, ruolo, gestione dello stress, è invece una semplificazione che non tiene conto delle diversità socio-biologiche dei due sessi>> (Camerani et al., 2020, p. 18). Secondo le autrici, fino a quando non

adotteremo questa prospettiva, non saremo in grado di prevenire o intervenire efficacemente sulla violenza e su tutte le altre forme di prevaricazione.

Nel testo, successivamente ad un'iniziale inquadratura storica inerente la "battaglia dei sessi", sono presentate le diverse forme di violenza, che possono essere agite tanto su un uomo quanto su una donna; al termine del secondo capitolo viene introdotto l'argomento insolito della violenza al femminile.

La parte sicuramente più innovativa, per cui chi scrive consiglierebbe questo libro, è quella dedicata alle prepotenze subite dagli uomini: un vero e proprio tabù, che meriterebbe maggior attenzione anche e soprattutto in un'ottica di prevenzione di quella "violenza di ritorno" che scaturisce dalla frustrazione a seguito di vessazioni, soprattutto di tipo psicologico ed economico, conseguenti a separazioni o a divorzi conflittuali. Infatti, l'ancestrale stereotipo della donna incapace di nuocere permea spesso la mente di giudici, assistenti sociali e psicologi e li spinge a schierarsi acriticamente senza considerare con la dovuta attenzione le circostanze. Così facendo, fioccano denunce per stalking e aggressioni e talvolta false denunce di abuso sui figli, venendo così trascurato il principio di non colpevolezza su cui si basa il nostro sistema penale. Si assiste poi a tutta una serie di intricati scenari che possono avere un forte impatto non solo sul nucleo in oggetto, ma sulla società: alienazione genitoriale, progressiva distruzione della reputazione dell'ex attraverso false accuse di abusi e maltrattamenti, erosione della credibilità sociale e delle risorse economiche. A tal proposito, si riporta un'interessante riflessione del politologo ed educatore Warren Farrell in merito al paradosso del "visibile uomo invisibile"

Nei giornali non leggiamo mai di quanto un uomo si rattristi per non essere arrivato a casa per tempo per leggere una storia ai propri figli prima che vadano a letto, oppure della sofferenza che prova per sentirsi emotivamente lontano dalla moglie, oppure di ciò che lo preoccupa e che non lo fa dormire. [...] Le pagine femminili parlano molto, invece, delle storie interiori delle donne. [...] I reportage sono sia di carattere giuridico che emotivo. Veniamo a sapere tutto delle statistiche e delle lacrime. Invece, nessuna pagina parla dei sentimenti di un uomo che perda la moglie o i figli o la casa dopo un divorzio, e dal quale ci si aspetta anche che paghi per quello che non ha più. Leggiamo soltanto che lui viene a casa ubriaco e picchia la moglie, ma non leggiamo dei suoi sogni frustrati che l'hanno portato a bere. I giornali ci fanno conoscere il dramma interiore nella depressione della donna e solamente le conseguenze esteriori e materiali nella depressione dell'uomo; non leggiamo dunque storie sul suo timore di risposarsi, sulla sua esperienza di depressione, sulla sua "vita di tranquilla disperazione" (Camerano et al., 2020, p. 155).

Una tra le possibili spiegazioni di tale silenzio mediatico può essere rintracciata nella riservatezza nell'esprimere i propri sentimenti e debolezze, la scarsa abitudine a mostrarsi vulnerabili, che alimentano un certo disinteresse sociale verso gli uomini.

La lettura di questo libro è ancora più interessante alla luce del periodo storico in cui ci troviamo: nel 2018 è stata istituita una Commissione Parlamentare al fine, tra le altre cose, "di porre l'attenzione su come la violenza venga letta e riconosciuta nei tribunali".

Nel mese di agosto scorso, un gruppo di oltre cento accademici e professionisti esperti ha redatto un Memorandum¹ basato sulle loro conoscenze scientifiche ed esperienze professionali, che ha avuto un notevole seguito giornalistico.

La stessa senatrice Valente ha preso parte a tale "querelle", preoccupata dal fatto che i professionisti, che operano a vario titolo nel contesto forense, confondano la violenza col conflitto di coppia.

Tuttavia, sarebbe bene gettare luce anche sul rischio che alcuni padri vengano esclusi dalla vita dei loro figli solo perché si suppone che abbiano agito violenza: se è vero che gli uomini violenti esistono, "è una vera ingiustizia che siano (sempre) i padri a pagare".

In conclusione, si auspica che in futuro venga raggiunta una volta per tutte la tanto dibattuta "parità di genere" in termini di diritti e di doveri, ma anche a livello d'interesse scientifico. La credenza dell'uomo aggressivo "per natura" e senza motivo è una visione riduttiva, che porta al rifiuto di indagare e comprendere le reali ragioni del comportamento e, di conseguenza, non permette di delineare una strategia di intervento o di prevenzione. L'uomo "normale" -il padre di famiglia, il marito, il lavoratore- non è degno di interesse; solo il violento, il maltrattante e lo stalker vengono semplicisticamente etichettati come malati o portatori di un'aggressività strutturale e quindi non degni di approfondimento.

Il testo della dottoressa Camerani ha proprio il merito di aprire uno spazio di riflessione su queste tematiche per fare in modo che nessuna violenza sia considerata uguale all'altra e che nessuno uomo sia accomunabile ad un altro.

Dott.ssa Biancagiulia Niccolai

¹ Il Memorandum è disponibile al sito www.filodiritto.com/memorandum-di-130-intellettuali-accademici-e-professionisti-esperti-materia-psicoforense.